

## CAPITOLO 3

# INTERPRETARE TRA FRANCESE E ITALIANO

*Vincenzo Lambertini, Lucia Baldi, Patricia Toni*<sup>1</sup>

DIT, Università di Bologna

### Introduzione

Questo contributo è volto a evidenziare i problemi specifici dell'interpretazione simultanea (IS) e consecutiva (IC) tra l'italiano e il francese per fornire piste di riflessione e strategie agli studenti di interpretazione. Per fare ciò, si prediligerà un approccio empirico, basato su materiali e osservazioni derivanti da lezioni ed esami di interpretazione di conferenza tra l'italiano e il francese, presso il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT) dell'Università di Bologna (Campus di Forlì), all'interno di un quadro teorico non solo interpretativo, ma anche linguistico e contrastivo.

In ragione degli obiettivi esposti, il presente studio si rivolge principalmente a studenti di interpretazione ed è da intendere come una breve guida alle specificità e alle difficoltà principali dovute al contatto diretto tra l'italiano e il francese.

Per favorire l'autoriflessione e l'autoapprendimento critico degli studenti (operazioni fondamentali in interpretazione), il presente studio si concentrerà anzitutto su alcune considerazioni di ordine linguistico e contrastivo applicate all'interpretazione di conferenza, per poi analizzare le principali problematiche

---

<sup>1</sup> Sebbene gli autori abbiano concepito e realizzato di concerto l'intero capitolo, Vincenzo Lambertini si è occupato principalmente della redazione di Introduzione, Linguistica contrastiva italiano-francese e interpretazione di conferenza e § 9; Lucia Baldi di Interpretare dal francese in italiano; Patricia Toni di Interpretare dall'italiano in francese.

dell'IS e dell'IC rispettivamente dal francese in italiano e dall'italiano in francese, fornendo suggerimenti su come affrontarle con successo.

## **Linguistica contrastiva italiano-francese e interpretazione di conferenza: regole e scelte**

Il corso di Laurea magistrale in Interpretazione dell'Università di Bologna (DIT di Forlì) prevede che gli studenti ammessi abbiano superato un test di ammissione volto all'accertamento di competenze linguistiche sia nella lingua B (lingua diversa dall'italiano da e verso cui si interpreta, d'ora in poi L1, per distinguere gli studenti di questo gruppo di francese prima lingua, vedi §§ 1.3, 2.1, e Interpretare dall'italiano in francese), sia nella lingua C (lingua diversa dall'italiano da cui si interpreta, da qui in avanti L2, per distinguere gli studenti di questo gruppo di francese seconda lingua) pari a un livello C1 del QCER, nonché conoscenze extralinguistiche (attinenti alla cultura generale) dei paesi delle lingue studiate, compresa l'Italia. Tale precisazione giustifica la ragione per cui non ci soffermeremo su argomenti linguistici e grammaticali considerati basilari per uno studente di interpretazione.

Ciò non significa che, specialmente nelle fasi iniziali del percorso formativo, quando le tecniche di interpretazione devono ancora essere affinate, non si possano riscontrare errori che dovrebbero ormai essere stati eliminati e che riguardano in particolare le dissimmetrie tra l'italiano e il francese. Alcune di queste sono: la costruzione delle percentuali (in francese, contrariamente all'italiano, non sono rette da articolo e sono plurali); la distinzione tra *qui* (soggetto della subordinata relativa) e *que* (complemento oggetto della subordinata relativa), entrambi corrispondenti al *che* italiano; la differenza (inesistente in italiano) tra *c'est*, che definisce generalmente un'entità animata o inanimata, e *il est*, che qualifica solitamente un sostantivo animato; il pronome relativo *chi* italiano (che cumula la funzione di oggetto nella principale e di soggetto della subordinata) che non può essere tradotto tale e quale, in quanto eco di una lingua arcaica e letteraria, come ricordano questi proverbi in uso: *Qui sème le vent récolte la tempête*; *Qui ne tente rien n'a rien*; *Qui a bu boira*. Citiamo, infine, l'articolo partitivo, obbligatorio in francese e facoltativo in italiano, se non addirittura evitato nei registri più formali. Articolo partitivo spesso omesso dagli studenti italofoeni che interpretano verso il francese o, di converso, la cui frequenza aumenta di molto nelle rese degli studenti verso l'italiano (anche in fasi avanzate del percorso di formazione).

Per concentrarsi sulle effettive carenze linguistiche degli studenti che interpretano tra l'italiano e il francese, è necessario mettere a fuoco il tipo di lingua da utilizzare. Generalmente, l'interprete deve mirare a una lingua corretta in senso lato, ossia idiomatica (vale a dire in linea con il modo naturale in cui si esprimono i nativi), volta alla chiarezza espressiva, all'efficacia comunicativa e che sia immediatamente comprensibile agli uditori, i quali non hanno tempo e possibilità (a volte nemmeno gli strumenti) per analizzare e tentare di capire una frase mal costruita (Seleskovitch 1988: 714). Insomma, una lingua che non presti attenzione solo alla terminologia di un evento comunicativo, ma che contempli anche il lessico della vita quotidiana (vedi § 5).

Per queste ragioni, l'apprendente dovrà considerare gli errori grammaticali, morfosintattici e di pronuncia non come violazioni alla norma grammaticale, ma come ostacoli che frappongono tra la propria produzione e la comprensione dell'ascoltatore. Per i medesimi motivi, adottare una prospettiva contrastiva in interpretazione significa abbandonare una concezione prescrittiva della lingua, ove non esistono solo *regole*, ma anche *scelte* compiute consapevolmente dal parlante per raggiungere determinati scopi comunicativi. Scelte che dovranno anche essere rispettate «al momento di costruire espressioni equivalenti» (Prandi 2006: XVII) nella lingua di arrivo (LA), sulla base del sistema di regole e scelte della LA.

Ogni sistema linguistico può essere concepito come un *continuum* di regole e scelte. A un estremo, troviamo le regole più ferree, che non possono essere infrante. Si tratta di tautologie, accettate e applicate (più o meno consapevolmente) dai parlanti nativi e apprese dai non nativi. Le regole possono essere di pronuncia o di morfologia verbale: un errore di pronuncia può compromettere seriamente la comunicazione (cfr. § 3), così come un verbo coniugato male può creare problemi in termini di coerenza. Le preposizioni (estremamente insidiose in interpretazione italiano-francese) sono soggette a regole: in francese diciamo *chercher à + infinitif*, *essayer de + infinitif* e *s'approcher de quelque chose*, mentre in italiano diciamo *cercare di + infinito*, *provare a + infinito* e *avvicinarsi a qualcosa*. Un capitolo a parte meriterebbero le preposizioni di tempo e di luogo, che funzionano diversamente tra italiano e francese. Ad esempio, in francese non si sale *su (sur)* un treno come in italiano, bensì si sale *in (dans)* un treno. Secondo il sistema concettuale francese, la preposizione *sur* indica una superficie: *monter sur un train* significa *salire sul tetto di un treno*.

Le regole devono essere conosciute non solo per produrre e interpretare verso la lingua straniera, ma anche per capire e interpretare dalla lingua straniera. Se

così non fosse, l'interprete non potrebbe capire il senso del titolo di questo articolo di cronaca: «Une femme gravement brûlée en voulant monter *sur* un train» («Le Figaro.fr», 15/10/2018, corsivo aggiunto). Le regole del francese ci dicono che, in questo caso, la protagonista dell'incidente non è salita *su un treno*, bensì *sul tetto di un treno*. In chiave contrastiva, non basta tuttavia conoscere le regole: è anche necessario sapere che a certe regole in una lingua possono corrispondere determinate opzioni in un'altra lingua. Al partitivo francese (regola) può corrispondere la presenza o l'assenza (scelta) di un partitivo in italiano.

All'altro estremo di questo *continuum*, troviamo le scelte che operano i parlanti quando arricchiscono il nucleo della frase e quando inseriscono una frase in un testo o in una situazione enunciativa (Prandi 2006: 6). Un parlante può, ad esempio, scegliere come introdurre il mezzo, oppure la causa, la finalità, ma anche come concatenare le frasi. Inoltre, può decidere se impartire l'ordine di chiudere la finestra utilizzando un imperativo (*Chiudi la finestra!*) oppure attraverso un atto indiretto (*Fa freddo oggi*) a seconda dello scopo comunicativo.

A metà strada tra le regole e le scelte, troviamo quelle che potremmo definire *scelte condivise*, vale a dire opzioni operate collettivamente dai membri di una comunità. Esse rappresentano probabilmente gli aspetti più fluttuanti della lingua e richiedono una maggiore sensibilità linguistica da parte degli apprendenti. Non vi sono regole (se non una questione d'uso) per cui in francese si parla di *pass sanitaire* anziché di *pass vert* e in italiano di *green pass* e non di *pass sanitario*.

In questo *continuum*, l'interprete sembra soggetto a regole: deve rispettare i vincoli del testo di partenza (TP) e le restrizioni imposte dal linguaggio specialistico dell'ambito per il quale deve interpretare. Ciononostante, l'interprete gode di un alto grado di libertà. La *Théorie du sens* (Seleskovitch, Lederer 1984) prevede che l'interprete si affranchi dalle parole per essere libero nella restituzione del senso del TP. Riprendendo l'esempio precedente, non si può dire *\*Je suis monté sur un train*, ma, per aggirare l'ostacolo, l'interprete è libero di dire *J'ai pris un train*.

In interpretazione, conoscere bene una lingua significa anche anticipare gli ostacoli (di natura lessicale, grammaticale e morfosintattica) posti dalla coppia di lingue e dalla direzionalità in cui interpreta. Pensiamo alla finta negazione francese, composta dalle particelle *ne... que*, che rappresenta una restrizione, come nel seguente esempio: *Tout ceci ne sera rendu possible que par une forte mobilisation de l'ensemble des acteurs impliqués*. Per evitare fenomeni di autocorrezione e di riparazione in IS, è opportuno attendere la seconda parte della negazione, aumentando il *décalage* se necessario.

Per compiere correttamente le proprie scelte, l'interprete deve avere una buona preparazione linguistica, ma deve anche conoscere se stesso e possedere una conoscenza culturale ampia e aggiornata, che rifletta i cambiamenti storici, sociali e geopolitici. L'attualità è, infatti, in grado di sdoganare concetti ritenuti un tempo specialistici (si vedano gli ambiti economico-finanziario e sanitario; vedi § 1.2).

Cultura generale significa anche avere accesso al sistema di valori condivisi da una comunità. Ad esempio, per capire la dicotomia *beurre* e *argent du beurre*, non basta conoscere passivamente il proverbio da cui deriva (*On ne peut pas avoir le beurre et l'argent du beurre*), ma è indispensabile interrogarsi sui riferimenti culturali condivisi dall'intera comunità (il burro, base della cucina d'oltralpe e, al contempo, fonte di ricchezza per chi lo produce). Pertanto, la *politique du beurre et de l'argent du beurre*, spesso evocata nei negoziati sulla Brexit, è una politica *della botte piena e della moglie ubriaca* in cui non si è disposti a rinunce. Sono molte le "pillole" che condensano nozioni culturali nella lingua comune: pensiamo, ad esempio, alle date cruciali della storia (il 1914-1918 sta ai francesi come il '15-'18 agli italiani) o alla geografia (il concetto di *Métropole – Madrepatria* – si riferisce ai territori europei della Francia rispetto a quelli delle ex-colonie).

## **Interpretare dal francese in italiano**

In questa seconda parte analizzeremo gli errori più frequenti riscontrati nelle rese degli studenti dall'a.a. 2015/16 per evidenziare i principali ostacoli che pone la direzionalità francese>italiano. Salvo diversa indicazione, le osservazioni che verranno proposte, e che saranno supportate da un apparato di esempi tratti dagli esami di profitto della sessione estiva dell'a.a. 2020/21, si riferiranno sia all'IS sia all'IC.

### **1. Osservazioni sulla strategia**

#### ***1.1. Interpretare è osservare e analizzare***

*Interpretare*, come la parola stessa indica, non significa giustapporre meccanicamente equivalenti linguistici tra lingua di partenza (LP) e LA. *Interpretare* significa osservare e analizzare. Come scrive Rozan (1958: 19), solo quando l'interprete

ha veramente fatto propria l'idea di un oratore riesce ad esprimerla con tutta la precisione necessaria. L'interprete deve quindi operare un'analisi a 360°, un'analisi che si concentri sugli elementi verbali e paraverbali (ossia analisi del discorso, dell'oratore, dello stile retorico, delle reazioni del pubblico, ma anche del contesto, del linguaggio del corpo, ecc.) e che lo porti a intuire il "pregresso" e il non detto, al fine di colmare il cosiddetto "deficit informativo" di Kirchoff (in Stenzel 1983: 39). Osservare è anche dedurre e, alla fin fine, prepararsi mentalmente per distribuire più efficacemente le risorse mentali necessarie allo svolgimento del compito interpretativo (vedi il *Modèle d'effort* di Gile 1988: 4-22), ma è anche anticipare. La capacità di anticipazione dipende altresì dall'abilità di osservazione situazionale quale possibile strumento integrativo per colmare *gap* comunicativi. Come per un interprete professionista è essenziale, giungendo sul luogo di lavoro, osservare oratori, parti coinvolte e situazione per formulare ipotesi tentando di cogliere informazioni dal contesto (ad es. da una frase colta per caso in un corridoio o da una parola proiettata in una slide prima del convegno), a maggior ragione l'osservazione è fondamentale per uno studente in formazione. Ciò significa, ad esempio, osservare un oratore per intuirne e analizzarne lo stile comunicativo, al fine di reagire più prontamente a un ritmo veloce, a un registro sostenuto, a un elenco di numeri o a un discorso più astratto. Estremizzando, un oratore ansioso tenderà probabilmente a leggere il proprio intervento o a esprimersi velocemente, un "virtuoso della lingua" (come se ne incontrano molti interpretando dal francese in italiano) presterà verosimilmente più attenzione alla scelta lessicale, mentre un manager metterà quasi certamente in risalto dati numerici e puntuali.

In contesto formativo, l'osservazione passa anche attraverso l'analisi, da parte di ogni studente, delle strategie interpretative adottate dai compagni di corso (sia dentro sia fuori l'aula) per gestire problematiche puntuali (numeri, nomi propri, tecnicismi, ecc.).

### ***1.2. Conoscere di più per tradurre meglio***

La difficoltà di gestione di informazioni non fornite in anticipo dal docente, come riferimenti storici e culturali, mette in rilievo una "conoscenza del mondo" talvolta lacunosa degli studenti di interpretazione, nonostante gli inviti ad ampliare la propria cultura generale. L'economia, che permea numerosi ambiti della vita umana (vedi *supra*), è uno degli ambiti in cui gli studenti (sia del primo, sia del secondo anno, compresi quelli che hanno ampi repertori lessicali e fraseologici in

altri domini) commettono manifesti errori di senso e di plausibilità, inaccettabili in interpretazione. Seguono alcuni esempi tratti dagli esami di profitto somministrati agli studenti di secondo anno. Da qui in poi, il TP<sup>2</sup> sarà contraddistinto dalla lettera ‘a’, mentre le rese degli studenti dalla lettera ‘b’.

- (1) a. Ce choc [lié à la Covid-19] a un fort effet désinflationniste  
b. Lo choc del Covid ha portato a un’inflazione
- (2) a. Un prêteur, privé ou public, qui ne serait plus remboursé, ne prêtera plus  
b. Chi compra titoli non lo farà più se lo Stato non ripaga questi titoli
- (3) a. L’annulation [de la dette détenue par la BCE et la Banque de France] reviendrait à financer directement les États, ce qui est interdit par les traités fondateurs de l’euro  
b. Il suo annullamento [del debito] non permetterebbe più di finanziare gli Stati

Nell’esempio (1) c’è un controsenso (la deflazione viene resa come aumento dell’inflazione), mentre in (2) e in (3) notiamo pericolosi slittamenti di senso rispetto al TP che significano, rispettivamente, *un creditore, privato o pubblico che non venga rimborsato, non concederà più prestiti* (2) e *cancellare [il debito detenuto dalla BCE e dalla Banque de France] equivarrebbe a finanziare direttamente gli Stati, il che è vietato dai trattati costitutivi dell’euro* (3). Nei tre casi, maggiori conoscenze economiche e generali avrebbero permesso agli studenti di non incappare in questi errori, privilegiando altre strategie per affrontare meglio il discorso di partenza.

### 1.3. Riflettere di più per tradurre meglio

Non meno insidiosi del dominio economico si sono rivelati i discorsi astratti di registro sostenuto e, per così dire, di riflessione sul sé e sul mondo. Il livello di astrazione di questi discorsi impedisce, o rende molto difficile, la capacità di visualizzazione, di grande aiuto nell’interpretare discorsi di natura più concreta e nel restituire in modo più spontaneo un pensiero in LA. Inoltre, anche in una coppia di lingue affini come l’italiano e il francese, tradurre in modo letterale non permette di rendere giustizia alla riflessione dell’oratore.

<sup>2</sup> Discorso dal governatore della Banca di Francia davanti alla commissione Finanza dell’Assemblea nazionale del 13.1.2021.

Il prossimo esempio è stato tratto dall'esame di profitto del primo anno: nella colonna A è riportato il TP<sup>3</sup>, mentre nelle colonne B e C sono riportate le rese rispettivamente di studenti di L1 e L2 (vedi § 2.1 per approfondimenti sulle differenze di strategia interpretativa):

A. TP	B. Resa studente L1	C. Resa studente L2
<p>Alors, cet élan fondateur, cette chronique des temps que nous venons de parcourir rapidement ensemble, doivent nous conduire, au fond, à ne pas nous habituer à la situation présente et aux faiblesses qui apparaissent [...] Lorsque ces grandes crises arrivent - et notre passé est jalonné par de tels rendez-vous - il y a toujours des doutes profonds, existentiels, civilisationnels qui s'installent. Nous les voyons d'ailleurs aujourd'hui sous nos yeux, qui viennent en quelque sorte remettre en cause ce que nous sommes, voudraient faire passer par pertes et profits tout ce que nous avons bâti. C'est ça le risque aujourd'hui, celui de l'impatience, de la lassitude, d'une forme de dépression qui se serait installée, de confusion des esprits.</p>	<p>Allora, questa <i>cronica</i> della fondazione <i>ehm</i> ci <i>ehm</i> condurrà <i>ehm</i> ma non ci farà abituare alla situazione presente e ai punti deboli che appaiono <i>ehm</i>... [...] <i>ehm</i> ci sono sempre dubbi profondi che <i>noi vediamo oggi sotto i nostri occhi</i> e che <i>mettono in questione</i> quello che noi siamo e vogliono <i>far passare per perdite e profitti</i> tutto quello che abbiamo costruito. È questo il rischio oggi, è quello dell'impazienza, della stanchezza, <i>la confusione degli spiriti</i>...</p>	<p>Questo slancio, questa cronaca dei tempi che abbiamo percorso insieme ci insegnano che non dobbiamo abituarci alla situazione attuale, alle debolezze che insorgono [...] Quando ci sono queste crisi enormi e il <i>nostro passato viene messo in discussione</i>, ci sono sempre dubbi profondi <i>esistenziali e civili e sociali</i> e li <i>stiamo vedendo, li stiamo vedendo</i> mettere in dubbio quello che siamo e <i>vediamo</i> che stanno per far <i>passare per una perdita</i> tutto quello che abbiamo costruito, ed è quello che sta succedendo: la stanchezza, questa depressione <i>che si sparge a macchia d'olio</i>...</p>

In B sono evidenti i calchi, le interferenze linguistiche, le esitazioni e le rese molto letterali, mentre in C vi è un maggior grado di riformulazione e di ripresa delle informazioni per garantire coesione (ad es. *stiamo vedendo, li stiamo vedendo*...). È frequente che studenti di L1, forti di un repertorio lessicale e fraseologico più ampio

<sup>3</sup> Pronunciato dal presidente Macron il 9 maggio 2021 in occasione dell'avvio della conferenza sul futuro dell'Europa.

e diversificato anche nei registri più sostenuti, tendano a privilegiare una scelta lessicale molto aderente al testo di partenza, come sedotti dal suono della lingua dell'oratore, mentre studenti di L2, solitamente più carenti nella comprensione dei registri più elevati e con un bagaglio linguistico più ristretto, operino una maggiore analisi, con rese più fruibili per l'ascoltatore, sebbene con un più alto rischio di incorrere in errori di senso, come nel caso di *notre passé est jalonné par de tels rendez-vous*, reso con *il nostro passato viene messo in discussione* anziché, ad esempio, *il nostro passato è costellato di simili eventi*, probabilmente per una mancata conoscenza del significato di *jalonné* (vedi anche 2.1).

Dato che è tutt'altro che infrequente imbattersi in discorsi di personalità pubbliche francofone contenenti lunghi passaggi astratti, metafore o citazioni di filosofi, vale la pena che gli studenti selezionino letture che invitino alla riflessione e, nell'attività di *self training*, contributi di grandi pensatori e discorsi di tenore astratto e registro sostenuto.

#### ***1.4. L'importanza di un self training mirato e disciplinato***

L'attività di *self training* consiste nelle esercitazioni autonome di IS e IC (ma non solo) per dare continuità alle lezioni seguite in classe. Esercitarsi costantemente è fondamentale per consolidare i progressi e, cosa non meno importante soprattutto al primo anno, per migliorare l'autostima e rendersi conto dell'evoluzione delle proprie competenze. Si tratta di un'attività fortemente consigliata, per non dire obbligatoria, ma che va svolta in maniera oculata. In particolare, è necessario mantenere un approccio costruttivo, riascoltando in maniera critica le proprie rese, autovalutandosi ed evitando sessioni di esercizio interminabili. Nel processo di apprendimento e consolidamento di competenze tipico dell'interpretazione, sarà più proficua un'attività metodica e sistematica, con obiettivi misurabili e di difficoltà crescente da perseguire entro determinate scadenze, che favorisca il consolidamento di competenze, la conoscenza di sé e l'autoriflessione. Si potrà iniziare, ad esempio, dagli errori di presentazione (come esitazioni, autocorrezioni e pause piene), che sono i più facili da aggredire ma che, se ripetuti, rischiano altrimenti di sedimentarsi, e proseguire con quelli di forma e, infine, di contenuto (per quanto possa sembrare paradossale, è proprio di questi ultimi che gli studenti non sempre hanno consapevolezza).

Sempre nell'ambito del *self training*, al fine di stimolare la memorizzazione di termini nuovi e di espressioni ricorrenti, agli studenti è consigliato l'uso di strumenti di interpretazione assistita come Interpretbank©, il CAI tool ideato da

Claudio Fantinuoli (2012), dove la tecnologia può favorire un apprendimento più ludico ed esperienziale. Si pensi alle funzioni di memorizzazione tramite *flash cards*, di riconoscimento vocale anche ai fini della memorizzazione, di raccolta automatica dei termini, di ricerca di equivalenti e definizioni online.

Se eseguita correttamente, l'attività di *self training* è particolarmente utile nel passaggio tra primo e secondo anno, specialmente nella gestione della velocità dei discorsi interpretati. Tale attività favorisce l'acquisizione di automatismi linguistici che permettono agli studenti di concentrarsi maggiormente sulle specificità linguistiche e contenutistiche del discorso da tradurre e sulle parti non prevedibili o complesse.

## 2. Osservazioni sulla lingua

### 2.1. Difficoltà individuali vs. trasversali

Come accennato *supra*, si riscontra (specialmente al primo anno) una differenza nel modo in cui studenti di L1 e L2 gestiscono le difficoltà in interpretazione e nelle strategie traduttive adottate. In sintesi, gli studenti di L1 tendono a produrre rese più letterali ma generalmente complete, talvolta a scapito del senso, come in (4), dove *décrué* anziché *rallentamento* è reso con *virus*, stravolgendo completamente il senso della frase.

- (4) a. Cette *décrué* [de la pandémie] concerne près de 80 % des départements  
b. Questo *virus* riguarda l'80% dei dipartimenti

Da una traduzione così aderente al TP non possono che risultare un ritmo ansimante, per rincorrere l'oratore, e autocorrezioni frequenti, che vanno invece eliminate perché peggiorano la chiarezza d'eloquio e la comprensione da parte del pubblico, fanno perdere ritmo all'interprete e impiegano risorse cognitive nella produzione a scapito dell'ascolto dei segmenti successivi del TP. Non dimentichiamo l'occorrenza di disfluenze, errori morfosintattici, interferenze linguistiche a livello fonologico, morfologico, sintattico e lessicale (*devoir* porta a *\*devere*, *efficacité* a *\*efficacità*, *budgetaire* a *\*budgettario*/*\*baggetario*) e, in sostanza, un discorso d'arrivo carente sul piano della fluidità nonché poco assertivo.

Di converso, gli studenti di L2, che spesso devono compensare una minore comprensione della LP e un repertorio lessicale e fraseologico più ristretto, fanno

maggiormente ricorso a strategie di analisi del discorso, di *chunking* e di ottimizzazione delle conoscenze extralinguistiche, dimostrando un discorso più autonomo rispetto all'originale, con frasi generalmente più chiare, un maggiore *décalage*, ma anche più pause piene. Inoltre ricorrono il più delle volte alla paratassi, giustapponendo semplicemente le informazioni e omettendo spesso i nessi logico-semantiche o, talvolta, aggiungendoli in modo improprio solo per ridare coerenza al discorso ricostruito. A risentirne sono ovviamente la coesione testuale e l'impianto argomentativo, perché incorrono in eccessive semplificazioni dei contenuti, compromettendo la fedeltà del discorso, e non attuano correttamente le strategie di condensazione.

Pertanto, attività di riformulazione, sintesi e sinonimia dovranno essere privilegiate dai primi, mentre i secondi dovranno potenziare le abilità di comprensione del francese orale e porre particolare attenzione allo sviluppo argomentativo del discorso.

Vi sono, però, alcune tipologie di errori comuni a tutti gli studenti. In particolare si riscontra un registro non sempre adeguato: eccessivamente "aulico" tanto da risultare affettato, oltre che errato come in (5), oppure una tendenza all'abbassamento del registro, tipicamente nelle formule di saluto, come in (6) (vedi § 7).

- (5) a. Nulle part ailleurs dans le monde, nous n'avons autant privilégié les vies  
 b. In nessun altro luogo del mondo si sono registrate così tante *privilegiazioni* della vita
- (6) a. Ravi de vous retrouver  
 b. Sono *contento* di incontrarvi

Altri errori riguardano la difficoltà a rendere colore e *humor*, soprattutto quando veicolati da metafore, espressioni idiomatiche, proverbi, con un generale appiattimento retorico e dell'intenzione comunicativa, ma anche l'uso del congiuntivo, la concordanza dei tempi, senza dimenticare le preposizioni, tradotte ricalcando le strutture sintattiche del francese (è possibile *di* pensare; non erano obbligati *di* salvare delle vite; possiamo aspettarci *a* una diminuzione dei casi), l'inserimento di partitivi anche in italiano (vedi *supra*) nonché errori imputabili a sonorità simili tra italiano e francese, come in (7).

- (7) a. Des défis qui nous ont été justement *opposés*  
 b. Sfide che ci sono state *imposte*

## 2.2. Numeri

I numeri, si sa, rappresentano spesso una sfida per gli interpreti. Pronunciati male, velocemente, magari in successione e senza supporto visivo, generano un carico cognitivo notevole, alimentando ulteriore stress per la loro scarsa latenza temporale e predicibilità. Nel caso specifico del francese, l'insidia è rappresentata dalla particolare composizione di alcuni numeri, soprattutto le decine 70, 80 e 90 e i loro composti, ma anche dai suoni nasali, con la difficoltà che hanno alcuni studenti a distinguere tra 5 e 100. Il potenziamento delle abilità interpretative legate ai numeri prevede esercitazioni costanti, ma anche strategie quali l'annotazione immediata del numero in IS e in IC o, per le cifre più piccole, la tecnica della visualizzazione, che produce una sorta di "istantanea", utile soprattutto a chi ha memoria visiva. Spesso, però, gli errori legati ai numeri sono anche errori di plausibilità, intendendo con ciò l'"allegra" sostituzione di un ordine di grandezza con un altro, che rivela spesso una scarsa conoscenza del mondo e l'incapacità di controllare il proprio *output*, come in (8):

- (8) a. Nous comptons actuellement près de 7 600 personnes hospitalisées en soins critiques  
b. Attualmente ci sono quasi 760.000 persone ospedalizzate nei reparti di terapia intensiva

## 2.3. Calchi

In (8), oltre alla cifra paradossale, notiamo un calco nella traduzione del verbo *hospitaliser*, errore particolarmente frequente tra i francesisti. I calchi danno luogo, nella migliore delle ipotesi, a formulazioni poco spontanee e, nella peggiore, a vere e proprie alterazioni di senso. Ne è un esempio il verbo *intégrer*, che significa *includere*, *comprendere*, ecc. e che non può essere tradotto in italiano, come invece spesso accade, con *integrare*, che ha invece il senso di *completare*.

Altrettanto insidiose sono le parole omografe e polisemiche. Ne è un esempio *marché*, che significa, sì, *mercato*, ma anche *gara d'appalto* e *contratto*. Per un'espressione come *conclure un marché*, molti studenti di secondo anno, in sede d'esame, hanno finito per ignorare completamente il verbo *conclure*, prestando attenzione esclusivamente al termine *marché*, il che ha portato a frasi plausibili ma che non avevano nulla a che vedere con il senso del TP.

## Interpretare dall'italiano in francese

In quest'ultima parte, cercheremo di fornire un quadro sintetico delle principali problematiche che possono interessare gli studenti di interpretazione italo-foni

quando interpretano verso il francese, basandoci su osservazioni tratte da esami e lezioni di interpretazione del periodo 2017-2021.

Tra i principali ostacoli rilevati vi sono interferenze, calchi semantici e morfosintattici, costruzioni errate o innaturali per un pubblico di nativi francesi. Gli studenti di L2, pur indugiando talvolta in generalizzazioni specialmente nei testi astratti e nei registri più informali, riescono a supplire alle proprie difficoltà lessicali e di registro cogliendo il senso degli enunciati e riformulando. D'altronde, come afferma Jones (1998: 100), «Reformulation, in its various forms, is one of the most useful tools the simultaneous interpreter has». Per contro, gli studenti L1, forti delle proprie conoscenze linguistiche, hanno spesso la tendenza a voler “dire tutto” in francese, cadendo talvolta nel tranello degli incisi dell'italiano.

Questa parte sarà utile anche agli studenti francofoni, non tanto per le indicazioni puntuali che emergeranno, quanto per le riflessioni più generali. Agli stessi studenti, inoltre, gioveranno i consigli emersi nella sezione precedente (interpretare dal francese in italiano), relativi ai problemi di comprensione del TP che scaturiscono spesso da una cultura generale lacunosa.

Sottolineiamo che tutti gli studenti, indistintamente, si trovano in difficoltà davanti a frasi lunghe con incisi o che iniziano con un verbo che anticipa un soggetto esplicitato in seconda battuta. In questi casi, andrebbero adottate varie strategie: aumentare il *décalage*, fare uno sforzo suppletivo di memorizzazione, ripartire al meglio l'ascolto dell'originale e della propria produzione, applicare strategie di anticipazione ma anche ricorrere al *chunking*. Un eccessivo attaccamento alla struttura italiana creerebbe, infatti, calchi sintattici (o semantici), nonché una produzione innaturale e non chiara per il fruitore finale.

### 3. Pronuncia

Nella direzionalità italiano>francese, gli errori di pronuncia sono tutt'altro che trascurabili, giacché rischiano di inficiare la comunicazione. Prendiamo la *liaison*: se è vero che in alcuni casi può rientrare nelle scelte personali, è altrettanto vero che ci sono casi in cui è obbligatoria. In una frase come *Ils ont assisté à une scène inattendue*, l'omissione della *liaison* tra soggetto e verbo può produrre un errore di coniugazione (\**Il ont*) o un non-senso (\**Il l'ont assisté à une scène inattendue*). Al contrario, in *Trop de parents n'accordent pas une attention suffisante aux choix alimentaires de leurs enfants*, la mancata *liaison* in 'leur enfant' cambia il senso (*del loro figlio*, come se avessero un figlio unico).

### 3.1. *OU [u] vs. U [y]*

La discriminazione di suoni tra [u] e [y] diventa tanto più importante quando questi due fonemi sono in grado di distinguere due parole che formano una coppia minima, come in (9) e (10).

- (9) a. Ci siamo dotati di un nuovo ufficio legale a Milano  
 b. On s'est dotés d'un nouveau *boureau* légal à Milan
- (10) a. L'80% degli autori di violenza nei confronti delle donne sono uomini  
 b. 80% des *bureaux* de femmes sont des hommes

In (9) 'ufficio', reso con 'boureau', rimanda a *bourreau* (*boia, carnefice, aguzzino*), il che porta a *ci siamo dotati di un nuovo carnefice legale*. Invece in (10) avviene l'esatto contrario: 'bourreaux' pronunciato come *bureaux* (*uffici*) dà luogo a un non-senso: *l'80% degli uffici di donne sono uomini*.

- (11) a. È necessario limitare il riscaldamento globale al di sotto di 1,5°  
 b. Il est nécessaire de limiter le réchauffement planétaire *au-dessus* de 1,5°

Nell'esempio (11) lo studente, pronunciando male *au-dessous*, incorre in un controsenso che porta a un conflitto concettuale: *limitare al di sopra*.

Ma è probabilmente in (12) che emerge tutta l'importanza di una buona gestione della pronuncia.

- (12) a. Grazie mille agli organizzatori di questa conferenza  
 b. Merci *beauçu* aux organisateurs de cette conférence

La pronuncia 'beauçu' [boky] invece di *beaucoup* [boku] produce un imbarazzante *grazie bel 'deretano' agli organizzatori di questa conferenza*.

### 3.2. *Plus [plys] vs. [ply]*

*Plus* è pronunciato in due modi diversi: [plys] e [ply]. Varia, infatti, a seconda che indichi una quantità o che sia utilizzato nelle comparazioni, nelle affermative o nelle negative. In quest'ultimo caso, si rilevano numerosi errori suscettibili di fuorviare i fruitori. Ad esempio, in una frase quale *Je n'en veux plus* (pron. \*[plys]), il ricevente nativo potrebbe intendere *J'en veux plus*, cioè l'esatto contrario. Vediamo ora due esempi di ciò che capita quando un apprendente confonde le due pronunce:

- (13) a. La scuola produce la cosa più preziosa del mondo che è la conoscenza, nulla più  
 b. L'école produit la chose la plus précieuse au monde, rien de *plus* [ply]
- (14) a. Rischiamo di avere più di 20 milioni di persone in una situazione di crisi alimentare  
 b. On court le risque d'avoir *plus* [plys] de 20 millions de personnes en situation de crise alimentaire

In (13) il ricevente rimane in sospeso in quanto [ply] dovrebbe essere seguito da un aggettivo o un avverbio (ad es. *rien de plus vrai*), così come [plys də] in (14) dovrebbe introdurre una comparazione: *plus de (...) que de*.

### 3.3. Vocali nasali

Le vocali nasali francesi sono probabilmente uno dei maggiori ostacoli di pronuncia, in quanto, non esistendo in italiano, possono essere difficili da distinguere e da riprodurre (vedi § 2.2). Si ravvisano, infatti, errori dovuti alla confusione tra le une e le altre o alla loro denasalizzazione a scapito della fruizione finale. In frasi come *Il est important de considérer l'intelligence comme une \*fonctionne déclinée différemment* e *Il n'existe pas pour toute une série de \*raisonne*, l'errore di pronuncia comporta cambiamenti morfosintattici tali da sostituire ai sostantivi due forme verbali. Inoltre, nel secondo caso *raisonns* [ʀɛzɔ̃] diventa erroneamente 'raisonne/raisonnent' [ʀɛzɔ̃n] che per omofonia, potrebbe essere inteso anche come *résonne/résonnent*.

Piuttosto diffusa è la confusione tra la nasale 'in' [ɛ̃] pronunciata 'en' [ɑ̃] come in *individuel* e *investir*, pronunciati *\*endividuel* e *\*envestir*. Lo stesso vale per [ɛ̃], come in *atteindre* [atɛ̃dʁ] talvolta pronunciato [ɑ̃] come in *attendre* [atɑ̃dʁ]. Dal canto loro, *jeun* [ʒœ̃], *gens* [ʒɑ̃], *jeune* [ʒœ̃n], *jaune* [ʒõn] sono spesso confusi, nonostante gli ultimi due non presentino neppure vocali nasali.

### 3.4. [ə] vs. [e]

Vale la pena sottolineare la frequente confusione tra [ə] ed [e]. Nella frase *\*Les précédent est de 2011 quand on avait publié le premier rapport*, [le] al posto di [lə] produce un errore di accordo. *Cela* [s(ə)la] è spesso pronunciato 'célà' [sɛla]: in questo caso il ricevente potrebbe intendere *c'est là*, che non significa, come inteso dall'oratore, *ciò/questo*, bensì *è qui*.

- (15) a. Il premier continua a ripetere di non essere preoccupato  
 b. Le premier ministre continue de *repéter* qu'il n'est pas préoccupé

In questo esempio, l'errata pronuncia porta lo studente a pronunciare invece di *répéter*, 'ripetere', *repéter*, ossia *emettere nuovamente flatulenze*.

Si è visto, dunque, che gli errori di pronuncia, compresi i più banali, non solo rischiano di rendere poco fruibile la comunicazione, ma anche di portare a malintesi e perfino di sfociare in offese o volgarità dalle spiacevoli ripercussioni. Capire le conseguenze di certe cattive abitudini di pronuncia, figurandosi scene imbarazzanti, non è solo uno strumento essenziale per riflettere sull'importanza della pronuncia, ma è anche una valida metodologia per evitare di ricommettere gli stessi errori. La pronuncia può essere potenziata tramite la lettura, specialmente per chi ha una memoria visiva sviluppata: sapere quali sono i suoni esatti da (ri)produrre in base alla grafia favorisce una pronuncia corretta. Oltre a ciò, ascoltare telegiornali e trasmissioni in francese potrà aiutare tutti gli studenti, permettendo loro di informarsi, *en passant*, sull'attualità. Un ulteriore esercizio può essere lo *shadowing* di conferenze e video per fissare determinate pronunce ostiche e concentrarsi sull'intonazione dei parlanti nativi, senza che intervenga il fattore "interpretazione".

#### 4. Soggetti non espressi o ridondanti

Un altro ostacolo che caratterizza la direzionalità italiano>francese riguarda l'espressione del soggetto in francese, sempre obbligatoria, anche quando è sottinteso in italiano, ma a volte dimenticato dagli apprendenti. Si riscontra, tuttavia, anche il fenomeno contrario, che porta gli studenti a esprimere troppi soggetti. È il caso di *\*Aujourd'hui l'avenir il est bien moins prévisible*, errata resa di un discorso formale, in quanto non in linea con il registro.

#### 5. Parole con significante simile ma significato o uso diverso

I calchi semantici rappresentano altre insidie tipiche della direzionalità. Ne è la dimostrazione l'esempio (16):

- (16) a. Le case oggi si aprono con lo smartphone e il riscaldamento è comandato da remoto  
 b. Aujourd'hui on peut ouvrir la porte de chez soi à l'aide de son smartphone et on peut commander à distance le *réchauffement*

‘Riscaldamento’, polisemico in italiano, va tradotto diversamente, a seconda dei casi, in francese. La scarsa familiarità con la lingua di uso comune e la maggiore dimestichezza con l’ambito convegnistico, in cui sono frequenti i riferimenti al riscaldamento climatico, può aver portato lo studente a utilizzare ‘réchauffement’, corretto per quest’ultima accezione, in luogo di *chauffage*, che indica il *riscaldamento domestico*.

Esempi di questo tipo sono numerosissimi. Pensiamo alla parola ‘campo’, intesa come ‘terreno agricolo’, resa in francese con ‘camps’ [kã] invece di ‘champs’ [ʃã], il che rimanda al concetto di *campi profughi, di detenzione, di lavoro o di sterminio*. Un altro caso riguarda il termine italiano ‘occupazione’ (inteso come *lavoro retribuito*), reso con ‘occupation’ (anziché *emploi*), che può significare da *impegno, passatempo* fino a *occupazione di territori* (ambito bellico). Non dimentichiamo che alcune parole che in italiano sono generiche e abbracciano soggetti sia maschili sia femminili, come *fratelli e figli*, hanno un senso più ristretto in francese, rischiando di indicare solo soggetti maschili. In (17), il senso prodotto dall’apprendente è parziale, fuorviante e discriminatorio, rendendo implicito il fatto che *i congedi parentali siano concessi unicamente a chi si prende cura dei propri figli maschi*.

- (17) a. Entrambi i genitori hanno diritto ai congedi parentali quando si prendono cura dei figli malati  
 b. Les deux parents ont droit à des congés parentaux lorsqu’ils prennent en charge leurs *fil*s malades

Come si ricordava all’inizio di questo capitolo, la conoscenza della lingua straniera da parte dell’interprete deve essere completa: non può quindi ignorarne l’uso dei nativi, né gli ambiti della quotidianità.

## 6. Falsi prestiti linguistici

Osservazioni simili emergono dalle riflessioni sui falsi prestiti linguistici o pseudo-francesismi: voci di origine francese, frequenti in italiano, ma che in francese hanno un significato diverso o non esistono affatto. Pensiamo ad alcuni degli errori più ricorrenti nelle rese degli studenti, come *cloche* (*barra di comando di un aereo*), che non esiste in francese con questa accezione; *clou* (ad es. *l’evento clou della stagione*), inesistente in francese con funzione aggettivale; *cyclette*, detta in francese *vélo d’apartement*; *roulotte*, termine ormai desueto in francese che andrebbe reso con il più

moderno *caravane*. Anche in questo caso, letture e approfondimenti individuali aiuteranno a non incappare in facili trappole, aumentando la sensibilità linguistica in francese.

## 7. Incipit, formule di cortesia e conclusioni

Se l'esempio (16) ha messo in luce l'influenza dell'ambito convegnistico sulla lingua dell'apprendente, è tuttavia da rilevare che persistono errori riguardanti le formule più ricorrenti in tale ambito (formule di ringraziamento, di apertura e chiusura di un discorso, modi per passare la parola ad altri oratori, ecc.). Si tratta di errori frequenti, ma facilmente evitabili, memorizzando questa fraseologia, il che consente al contempo di ottimizzare gli sforzi durante l'interpretazione.

In una frase come *\*Je vous remercie pour nous avoir invités* si rileva un calco morfologico, in quanto in francese, essendoci un infinito che segue il verbo *remercier*, la preposizione corretta da utilizzare è *de* e non *\*pour* come in italiano. Lo stesso dicasi per *\*Je vous souhaite la bienvenue à nom de M. le Maire*, laddove in francese si ricorre alla preposizione articolata *au*, senza dimenticare gli abbassamenti di registro (riscontrati anche verso l'italiano; vedi 2.1) come in *Bonjour tout le monde* o la scarsa cordialità nelle formule di cortesia (tanto care ai nativi francesi, che gli studenti, inconsapevolmente, confezionano in maniera maldestra), così come in quelle di chiusura, spesso condensate in un laconico *merci*.

## 8. Verbi: difficoltà riscontrate e differenze con l'italiano

I verbi, in francese, rappresentano un ulteriore ostacolo in interpretazione, per le differenze d'uso di modi e tempi rispetto all'italiano, ma anche per la presenza di molti verbi irregolari.

Senza insistere sull'uso dissimmetrico del congiuntivo, che gli studenti dovrebbero conoscere bene, ci soffermiamo sull'uso del gerundio presente, frequente in italiano nella sua forma progressiva, e che va reso in francese con l'indicativo presente (non, come spesso capita, con *être en train de*), nel caso in cui si voglia esprimere intenzionalità o imminenza. Ad esempio, *Sto arrivando* si renderà con *J'arrive* e non con *\*Je suis en train d'arriver*. Ricordiamo, poi, che il passato remoto e

i trapassati sono praticamente inusitati nella lingua d'oltralpe, tranne che in testi letterari o in rievocazioni storiche.

Le maggiori difficoltà si riscontrano nella corretta coniugazione dei verbi, in particolare in IS, come in (18):

- (18) (a) È probabile che l'istruzione online raggiunga meno studenti  
 (b) Il est probable que la pédagogie à distance *attient* moins d'étudiants

Lo studente produce un inesistente 'attient' in luogo di *atteigne* (o di *atteint*, comunque errato poiché all'indicativo presente).

Per ovviare ai principali errori riguardanti la morfologia verbale, è opportuno, *in primis*, ripassare in modo approfondito tutti i verbi, prestando particolare attenzione ai verbi irregolari nei modi e nei tempi di uso più frequente.

In secondo luogo, si possono attuare strategie per evitare errori. Pensiamo, ad esempio, ai congiuntivi: per superare l'ostacolo della loro coniugazione in interpretazione è possibile coniugare al congiuntivo un verbo modale o un altro verbo che indichi ipotesi o possibilità (*parvenir, réussir, pouvoir*), lasciando all'infinito quello che non si riesce a formulare correttamente. In (18), sarebbe stato sufficiente ricorrere a quest'ultima strategia per evitare l'errore (dicendo: *Il est probable que la pédagogie à distance parvienne à atteindre moins d'étudiants*).

In terzo luogo, il ricorso alla riformulazione e a verbi sinonimici regolari permetterà di non incorrere in errate coniugazioni. Inoltre, l'uso di verbi del primo gruppo consentirà di ovviare al problema della scelta tra indicativo e congiuntivo.

## 9. Conclusioni

In questo capitolo, ci siamo soffermati su alcuni dei più frequenti ostacoli posti dalla coppia linguistica francese-italiano in IS e in IC, mostrando esempi di rese problematiche e fornendo al contempo strategie e consigli utili per l'auto-perfezionamento. Gli errori analizzati non sono stati stigmatizzati come violazioni alla norma linguistica, ma ne sono state evidenziate le ricadute comunicative. Questa pratica dovrebbe essere seguita dall'apprendente stesso, per concentrarsi sulle proprie lacune linguistico-comunicative. Allo stesso modo, considerare la lingua in termini funzionali come un sistema di regole, scelte e scelte condivise

consente allo studente di adottare le strategie migliori, in quello che non è solo un esercizio linguistico, ma anche di osservazione, analisi e costante presa di decisioni. La libertà di cui gode l'interprete, nonostante gli evidenti vincoli, può essere raggiunta solo tramite una conoscenza profonda della lingua, di sé e del mondo che lo circonda.

### **Bibliografia**

- Fantinuoli C. 2012, *InterpretBank - Design and Implementation of a Terminology and Knowledge Management Software for Conference Interpreters*, University of Mainz: Dissertation, <https://interpretbank.com/site/> [ultima consultazione: 28/11/2021].
- Gile, D. 1988, *Le partage de l'attention et le "modele d'effort" en interpretation simultanée*, «The Interpreters' Newsletter» (I), pp. 4-22.
- Jones, R. 1998, *Conference Interpreting Explained*, Manchester: St. Jerome Publishing.
- Prandi, M. 2006, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino: UTET.
- Rozan, J.-F. 1958, *Remarques sur l'automatisme de l'interprétation*, «Journal des traducteurs/ Translators' Journal» (III), pp. 18-20.
- Seleskovitch, D. 1988, *Quelques phénomènes langagiers vus à travers l'interprétation simultanée*, «Annexes des Cahiers de linguistique hispanique médiévale» (VII), pp. 709-717.
- Seleskovitch, D., M. Lederer 1984, *Interpréter pour traduire*. Paris: Didier Érudition.
- Stenzel, C. 1983, *Simultaneous Interpretation: Groundwork towards a Comprehensive Model*, Unpublished M.A. Thesis, London: Birbeck College.

### **Lecture di approfondimento**

- Falbo, C. 1998, *Analyse des erreurs en interprétation simultanée*, «The Interpreters' Newsletter» (VIII), pp. 107-120.
- Falbo, C. 2004, *La ricerca in interpretazione. Dagli esordi alla fine degli anni Settanta*. Milano: FrancoAngeli.
- Merger, M. F., L. Sini 2013, *Le nouveau côté à côté : préparation à la traduction de l'italien au français avec exercices auto-correctifs*, Padova: Amon.